

Commento individualpsicologico a “*Il presidente della Suprema Corte di Giustizia Eysenhardt*” di Alfred Berger*

ALFRED ADLER

Summary – INDIVIDUAL-PSYCHOLOGICAL COMMENTS ON “*HOFRAF EYSENHARDT*” BY ALFRED BERGER. We estimate and love poets especially for their perfect knowledge of the human soul and all artists guide humanity in the path that leads to truth. Some literary productions such as the fairy tales, the Bible, the works of Goethe and Shakespeare also had particular relevance in guiding us in our individual-psychological knowledge and, with this in mind, we analyzed also the novel by Berger.

Keywords: OPERE LETTERARIE, SENTIMENT D'INCOMPLÉTUDE, JANET

I. Introduzione**

Il dottor cavalier Franz von Eysenhardt era nato a Vienna qualche anno prima che scoppiasse la rivoluzione del 1848. Il periodo della sua giovinezza coincise così coll'opprimente periodo della reazione degli anni 50, ma quando iniziò il suo praticantato presso la sezione penale del Regio Imperiale Tribunale Provinciale era già in atto il processo che avrebbe trasformato la vecchia Austria assolutista in uno stato moderno.

**Individualpsychologische Bemerkungen zu Alfred Bergers “Hofrat Eysenhardt”, conferenza del 1912, poi pubblicata in Z. Med. Psychol. Psychother., 5: 77-89 e inclusa come capitolo XXII di Praxis und Theorie der Individualpsychologie nel 1920, diventerà il ventitreesimo capitolo delle successive edizioni (1924, 1927, 1930), in cui Adler aggiunge il capitolo XX, “Il substrato organico delle psiconevrosi” che, pur riportando uno scritto del 1912, non era stato inserito nella prima edizione di Praxis und Theorie. Nella ristampa del 1974 della Fischer della sua quarta e definitiva edizione, Wolfgang Metzger esclude tuttavia il capitolo su Hofrat Eysenhardt pensando che esso, con i suoi riferimenti al sentiment di incomplétude che prova l'uomo nei confronti della donna ed il conseguente “muliebri bellum”, avrebbero potuto ingenerare confusione in chi si accostasse per la prima volta ad una presentazione del pensiero adleriano. Pur seguendo quest'edizione per la nostra traduzione di Praxis und Theorie der Individualpsychologie, a noi non è sembrato opportuno attenerci a questo criterio e pensiamo anzi di sottolineare queste affermazioni di Adler con questa nuova traduzione. Chiunque si avvicina al suo pensiero, per prima cosa, impara a non dare valore alle singole parti di un insieme se non quando esse concordano fra loro e con il complesso dell'insieme a cui appartengono obbedendo – se si guarda il problema da un punto di vista dinamico – al principio regolativo rappresentato dalla finalità generale. Ciò vale tanto per l'analisi di un paziente che per lo studio di una teoria. Quanto segnalato da Metzger deve comunque essere tenuto presente nella lettura e deve consigliare, inoltre, estrema prudenza quando dei modelli psicodinamici vengono applicati non a casi esaminati direttamente, ma alle esposizioni persino dei più validi scrittori ed artisti. (n. d. t.)*

***Questo è il testo dell'introduzione con cui Adler presenta il capitolo XXII di Praxis und Theorie der Individualpsychologie, nelle edizioni successive alla prima. (n. d. t.)*

La sua fama per la genialità con cui riusciva a contrastare la criminalità e le sue brillanti requisitorie gli diedero una sempre maggior popolarità e, una volta nominato Procuratore del Re e Imperatore, divenne il terrore tanto del mondo criminale che degli avvocati.

*Dopo un certo numero di anni, dalla magistratura inquirente passò a quella giudicante come Presidente di Corte d'Assisi ed era da tutti ammirato per la sua prontezza di spirito e per la sua prodigiosa memoria***. Talora gli si rimproverava una certa faziosità, visto che sembrava che, inconsciamente, egli cercasse sempre la condanna degli imputati e, quando presiedeva Eysenhardt, la durezza delle pene inorridiva tutti anche se comunque si percepiva che egli non guardava in faccia nessuno ed era mosso esclusivamente da un rigoroso sentimento di giustizia, uguale per tutti e che egli applicava, prima che agli altri, a se stesso. Tutti pertanto considerarono come giusta ricompensa dei suoi meriti la sua nomina alle più alte cariche della magistratura ed il conferimento del titolo di Presidente della Suprema Corte di Giustizia. Si diceva inoltre che Eysenhardt sarebbe stato il prossimo Ministro della giustizia.*

Come la vita pubblica, anche quella privata di Eysenhardt era fuori dal comune. Egli non aveva veri amici e non frequentava nessuno tanto che trascorrevano intere giornate in cui egli non profferiva che le parole strettamente necessarie per il suo lavoro. Per sua natura era chiuso, poco socievole e timido e tali tratti caratteriali erano dovuti, e non in piccola misura, all'estremamente rigida, se non crudele, educazione ricevuta da bambino. Anche alla minima mancanza, suo padre lo puniva frustandolo e, in tal modo, alimentava nel bambino una brama di vendetta. Un bel giorno, infatti, il giovane Eysenhardt, con i soldi che aveva risparmiato, si comperò un revolver con cui minacciò suo padre, ponendo così definitivamente fine a ogni violenza. Con la sua adolescenza si evidenziarono anche delle anomalie connesse alla sessualità: non frequentava brave ragazze ma spesso era visto in case di malaffare e capitò anche che suo padre lo bastonasse di santa ragione una volta che lui, da ragazzo, con i soldi che aveva risparmiato, si era comperato dei guanti da donna di pelle lucida che, quando era solo, ricopriva di teneri baci.

Fatto sta che Eysenhardt, criticato, temuto ed ammirato nello stesso tempo, pur vivendo in un completo isolamento mentale e spirituale, svolgeva scrupolosamente le sue mansioni sino a che non intervenne in lui una radicale metamorfosi. Un bel giorno, infatti, egli che era conosciuto in tutta Vienna per il suo aspetto esteriore, antiquato dalla testa ai piedi, iniziò a curare e sagomare la sua barba arruffata e ispida, ordinò nuovi vestiti, oltretutto di taglio moderno. Ma non fu soltanto il suo aspetto esteriore

***Nella Vienna della Belle Époque aule giudiziarie ed universitarie erano luoghi dove anche persone non strettamente adatte ai lavori potevano accedere per ascoltare arringhe di famosi avvocati, letture di sentenze in processi celebri o lezioni accademiche tenute da famosi luminari. Del resto anche io, nella Padova del 1960, mi sono trovato nell'aula di anatomia gomito a gomito con eleganti signore dell'alta borghesia padovana che per nulla al mondo avrebbero perduto le brillanti lezioni del professor Bucciantè. (n. d. t.)

a cambiare in modo così straordinario, perché anche il suo ruvido e tenebroso modo di agire sembrava essere stato come folgorato da una luce interiore, che aveva fatto trarre benefici tanto alle sue condizioni di salute che al suo carattere. Questa metamorfosi veniva spiegata col fatto che Eysenhardt ben presto avrebbe ricoperto una carica molto elevata, se non la più elevata nel mondo giudiziario e la supposizione non era sbagliata perché anche l'interessato si aspettava questa promozione. Per ben tre settimane Eysenhardt rimase in questo stato di grazia, sino a che un avvenimento senza importanza pose fine a quest'unico periodo felice della sua vita: gli cadde un dente! Questo segno di invecchiamento lo colse del tutto impreparato ed ebbe un effetto devastante sulla sua vita nervosa e psichica. Questo profondo turbamento non rientrò più nei ranghi ed egli continuava ad essere terrorizzato dal dubbio che anche le sue capacità intellettuali avrebbero tradito il suo invecchiamento. La sua indole, abitualmente imperturbabile, era in preda ora a un indefinibile terrore per un imminente pericolo.

*Allorché il rimpasto ministeriale non gli fece avere alcun portafoglio alla giustizia, Eysenhardt fu così come colpito dal fulmine e cominciò ossessivamente a cercare di individuare le ragioni per cui era stato scavalcato occupandosi intensamente del suo Io (seinen Ich), cosa questa per lui completamente nuova dal momento che non conosceva affatto né le emozioni né i sentimenti umani. Egli era dotato dello straordinario virtuosismo di saper ricostruire, in base agli atti giudiziari, il «processo criminale» che, passo dopo passo, aveva portato l'accusato a commettere il delitto, ma non avrebbe mai potuto vedere nel delinquente una creatura imparentata con lui (ein ihm selbst verwandtes Geschöpf), il suo prossimo (Mitmenschen). Ammalatosi interiormente cominciò a diventare un altro. La sua coscienza cominciò a tormentarlo. Di notte aveva delle allucinazioni e, in una di queste, gli apparve Markus Freund a cui aveva inflitto una severa condanna per violenza su una bambina****.*

In tutte queste allucinazioni in cui gli comparivano le persone che aveva condannato, l'accusato era lui e gli imputati erano gli accusatori. Dal momento in cui gli era apparso Markus Freund continuò a pensare a lui anche di giorno, tanto che voleva riesaminare gli atti del processo Freund per convincersi che Markus fosse veramente colpevole. Ma non si decideva mai a farlo, sino a che, casualmente, gli capitò di sentire che Markus Freund era morto e proprio in quella stessa notte in cui gli era apparso. Dopo questo avvenimento il dissesto dei suoi nervi si aggravò progressivamente e cominciò a

****Il processo a suo tempo fece scalpore perché il condannato, un minuto vecchio ebreo cifoscotico, venendo allontanato dall'aula giudiziaria, urlava in modo straziante la sua innocenza, disperato per dover abbandonare il nipote che non avrebbe più rivisto, tanto che la giuria chiese un'immediata revisione del processo. Non c'erano prove del misfatto, che Eysenhardt dava per scontato solo in base ai precedenti dell'imputato. Molto si è scritto su *Eysenhardt* di Berger in chiave parapsicologica, collegando inconscio e mondo del aldilà, forse non sottolineando a sufficienza il terzo elemento: la situazione psicopatologica di allucinazione e delirio. Alle 2 della notte fra il 18 e il 19 marzo, infatti, Eysenhardt provò l'impulso ad accendere una candela, ma non riuscì a muovere le mani perché *qualcuno bussava alla porta o la graffiava come un cagnolino*. Riuscì comunque a dire: «Chi è là?». Non ci fu risposta e *una presenza oscura avanzò sul pavimento che scricchiolava e si fermò accanto a lui chinandosi sul suo volto*. Dopo questa allucinazione si addormentò e sognò di essere Markus Freund, quasi fosse vera quell'idea di Schopenhauer secondo cui c'è un'identità segreta di tutti gli individui. (n. d. t.)

pensare che tutto il mondo si interessasse esclusivamente al caso Freund, come faceva egli stesso. Man mano che la sua personalità d'acciaio crollava, prorompevano gli elementari istinti sensuali (elementaren sinnlichen Instinkte) della sua natura.

*A casa il grave turbamento interiore di Eysenhardt aveva continuato ad essere poco notato. La comparsa delle nuove idee ossessive (Zwangsidee) che lo tormentavano, infatti, aveva relegato sullo sfondo le precedenti di una diminuzione delle sue facoltà mentali, tanto che la sua testa fu nuovamente libera ed efficiente ed inoltre Eysenhardt riuscì ancora una volta a risollevarsi perché fu designato a presiedere la Corte in un importantissimo processo di spionaggio****.*

La notifica di questa designazione fu inoltre ulteriormente raddolcita da un accenno confidenziale al fatto che era stato scavalcato nella nomina al portafoglio della giustizia solo perché lui era il solo che potesse risolvere questa complicatissima vicenda di spionaggio. Eysenhardt sembrò essere ritornato quello di prima e si dimenticò anche di Markus Freund. Ma la sera prima dell'inizio dell'udienza conclusiva del processo di spionaggio [in cui si sarebbe giunti alla lettura della sentenza di condanna] successe qualcosa che spinse Eysenhardt al suicidio.

Le cause di questa catastrofe non furono mai completamente chiarite, ma la si collegò al processo di spionaggio, in cui erano coinvolte anche la moglie e la figlia dell'imputato, che era una ragazzina minorenni, e ad una sua avventura notturna in un locale malfamato dove era stato visto da un agente di polizia in una situazione per lui sconveniente. Eysenhardt lasciò uno scritto che [come fosse stato il dispositivo di una sentenza] recitava quanto segue:

«In nome di sua maestà il Kaiser!

Io ho commesso un grave delitto e mi sento indegno di conservare più a lungo la mia carica ed anche di vivere ancora. Io stesso mi sono inflitto questa severa condanna che, nei prossimi minuti e con le mie stesse mani, verrà eseguita.

Vienna 10 giugno 1901

Eysenhardt»

****L'Europa, all'inizio del secolo scorso era una polveriera: Francia e Germania si contendevano l'Alsazia-Lorena, L'Inghilterra cercava di impedire alla Germania armamenti navali, Germania e Russia si contendevano Costantinopoli, l'Austria era in dissidio con la Russia per i Balcani, con l'Italia per le terre irredente e l'oriente, con la Serbia sempre per rivendicazioni territoriali. La cosa si complicava e portava le varie nazioni a schierarsi in opposti blocchi perché la Macedonia era contesa da Serbia e Bulgaria, la Transilvania da Ungheria e Romania, per cui lo schieramento di quest'ultima e dell'Italia a fianco degli Imperi centrali era quanto mai incerto, nonostante che all'epoca si stesse stringendo la triplice alleanza. In questa situazione l'attività spionistica prosperava ed in Russia, ad esempio, si aveva la completa documentazione di tutti gli schieramenti di truppe e delle fortificazioni austriache. Già da più di un anno il Tribunale Speciale indagava su un uomo incriminato di spionaggio a favore di una nazione confinante. Si trattava di un personaggio di notevole riguardo e con un'interessante personalità, ma con credenziali del tutto inaffidabili, a partire dai suoi titoli nobiliari italiani. Di bell'aspetto, si presentava e si comportava da gran signore, era ricchissimo e frequentava i più esclusivi circoli sociali. La moglie, donna Dolores, e la sua figlia, la señorita Serena, che vivevano nella suite del migliore albergo di Vienna, rinforzavano l'impressione di nobile e genuina aristocrazia anche perché donna Dolores era estremamente affascinante, aveva un aspetto regale ed era bellissima, alta e slanciata, con capelli e occhi corvini e labbra rosse. Per come si muoveva e per il suo abbigliamento dava l'immagine di un'aristocratica casta signora assolutamente non imitabile da una kokotte. Se lei era la rosa, la señorita Serena ne era il bocciolo. (n. d. t.)

II. *Commento*

Non potremmo iniziare meglio il nostro commento che dimostrando tutta la nostra ammirazione e tutto il nostro rispetto per il pensatore e psicologo Berger.

Abbiamo già da lungo tempo risposto con un «Si!» alla domanda se sia lecito esaminare i personaggi di un'opera d'arte per comprendere le loro forze motrici (Triebkräfte) [i processi psicodinamici sottesi al loro agire]. L'unica cosa importante nel fare ciò è [che si applichi sempre] la regola generale del tatto, della delicatezza e della discrezione, sui cui limiti non si può essere tutti d'accordo.

Per quanto riguarda la biografia del Presidente della Corte Suprema Eysenhardt, c'è anche un'altra estremamente importante ragione per cui questo racconto debba essere preso in considerazione dagli psicologi. Esso è infatti la vera storia di una vita, non solo perché si tratta di un personaggio storico, ma anche perché la sua figura è stata tratteggiata con perizia da un artista psicologo che, già molte volte, ci ha dato prova della sua conoscenza intuitiva dell'anima umana.

Non mi meraviglierei per nulla se anche gli psicologi di professione dei nostri giorni utilizzassero la creazione di Berger a conferma [dei loro studi] sempre che, a buon diritto, non la considerassero già come un'anticipazione delle teorie da loro stessi formulate. *Ognuno vede soltanto quello che già sa* e cerca di portare questa sua conoscenza nell'osservazione dell'anima umana e dell'arte, puntualizza l'intelligente [collega di Eysenhardt] Steinherr nel libro di Berger.

Pur lasciando intatto il ricco patrimonio dei nostri poeti e pensatori [che verrebbe rovinato da chi] volesse rielaborarlo, vorremmo tuttavia verificare se, in base alle loro creazioni, anche noi siamo sulla retta via e valutare quanto il nostro metodo dell'Individualpsicologia ci ha consentito di capire [dell'animo umano], anche perché il campo dei nostri interessi ci porta a ripercorrere la via aperta dall'arte di Berger: anche noi, infatti, ci interessiamo sempre di [persone con] caratteri fuori dall'ordinario (e che danno nell'occhio), ed anche noi siamo abituati a risalire sino alla fanciullezza, ed anche più indietro alla prima infanzia, per vedere come nasce il destino [di una persona].

Anche il nostro interesse abbraccia *i più vistosi cambiamenti di personalità* ed anche noi tentiamo sempre di *comprendere unitariamente (einheitlich zu begreifen)* i più disparati cambiamenti di pensiero e le più varie forme di comportamento di un uomo.

Le minuziose indagini sulle fantasie dei bambini sul loro futuro professionale, di cui siamo debitori a chi, nell'ambito della nostra Scuola, si interessa di pedagogia, e che noi stessi abbiamo potuto compiere su persone nevrotiche, ci insegnano che la scelta professionale, nonostante tutti gli impedimenti che la possono ostacolare, si rivela un appropriato strumento per svelarci il nocciolo più profondo di un piano di vita fittizio (innersten Kern eines fiktiven Lebensplanes), perché essa soggiace sempre ai dictat di

un *idolatrato e dogmatico ideale di personalità**.

Tutta la nostra attenzione è concentrata sulle correlazioni esistenti fra *personalità e nevrosi* e, una volta che abbiamo interpretato correttamente tali correlazioni, possiamo anche ricavare *tutte le principali linee direttive astratte della psiche umana (alle jene prinzipiellen abstrackten Leitlinien der menschlichen Psyche)* che costituiscono il carattere anche delle persone singolari (e fuori dal comune), *tanto se esse creano valori culturali o se li distruggono, tanto se sono uomini ben inseriti nella società o se sono dei poveri malati di nevrosi e psicosi*.

I nostri giudizi scientifici e i nostri pregiudizi sulla *struttura psicologica* delle persone singolari (e fuori dall'ordinario) trovano abbondantemente da nutrirsi nella descrizione di Eysenhardt e lo scrittore ha tracciato con tanta accuratezza e completezza il profilo [psicologico] del suo personaggio, che a noi non resta che seguire le tracce del suo lavoro con l'alacre solerzia degli spigolatori [in un campo in cui si è già mietuto], non senza aver premesso che *un'opera d'arte ci affascina per come ci si presenta nel suo insieme*, mentre una sua analisi la priva della sua aura divina e la profana.

Dopo aver riacceso l'interesse di tutti su questo libro, anche noi cercheremo di fare una valutazione complessiva del nostro personaggio in base alle dinamiche [psichiche] di quanto egli ha espresso con la sua vita (Dynamik der Lebensäußerungen), in modo da ottenere così, da un lato, delle leggi generali [delle massime] utilizzabili per la nostra conoscenza dell'uomo (Menschenkenntnis) e, dall'altro, per rimodellare la nostra attività pratica di *educazione, autoeducazione e terapia* [dei nostri pazienti]. Cominciamo dalle *peculiarità fisiche di Eysenhardt*. Abbiamo sentito che ha spalle strette, fronte bombata, sopracciglia ispide e folte. I suoi baffi sono comparsi solo tardi**.

Ha un colorito itterico ed i suoi occhi sono cerchiati di blu per sofferenze colecistiche e gastriche. Detto in termini medici: viene a galla il ritratto di un paziente con *esiti di rachitismo, segni di inferiorità dell'apparato digestivo, cenni di quell'ipoevolutività dei caratteri sessuali secondari, che di frequente riscontriamo nei nevrotici*.

Abbiamo già a sufficienza richiamato l'attenzione sul fatto che quest'insieme di fenomeni fisici, con tutto il loro corteo di conseguenze che provocano disturbi, dolori e in-

*Tale idea rappresenta infatti, per modo di dire, la realizzazione formale di un impulso al movimento (Pulsione?) che giace nel profondo [oscuro dell'anima]. Per queste fantasie si veda: KRAMER, von J., Kindliche Phantasien über Berufswahl, in ADLER, A., FURTMÜLLER, C. (1914), *Heilen und Bilden*, Reinhardt, München [e per la definitiva enunciazione della legge dinamica della vita psichica come fattore determinante del carattere: ADLER, A. (1933), *Der Sinn des Lebens*, tr. it. *Il senso della vita*, Newton Compton, Roma 2012. Come l'ideale di personalità realizza formalmente l'impulso psichico al movimento ascensionale verso la superiorità, così l'ideale di società realizza formalmente e dà consapevolezza all'innato sentimento sociale. Impulso al movimento ascensionale e sentimento sociale interagiscono ma, quando l'aspirazione alla superiorità personale, che è un «frutto evidente dell'educazione e della seduzione collettiva», si inebria di potere può ostacolare l'unione fusionale con gli altri e rimuovere i vincoli imposti dal sentimento di appartenenza alla comunità].

**Carattere sessuale secondario che doveva, ad esempio, essere obbligatoriamente esibito dai militari del Regno d'Italia (la barba era invece facoltativa). A un congresso internazionale di Endocrinologia a Firenze nel 1970 ho sentito dei ricercatori israeliani che espongono i risultati delle biopsie testicolari (sic!) praticate sui ragazzi provenienti dai paesi dell'Est e che, provando disagio per non avere i baffi come i loro coetanei di provenienza mediterranea o africana, venivano sottoposti a terapie ormonali. (n. d. t.)

sufficienze [funzionali], inducono nel bambino un'autovalutazione che sfocia in un *sentimento d'inferiorità e di insicurezza* (Gefühl der Minderwertigkeit und Unsicherheit). La situazione del piccolo Eysenhardt, figlio unico di un padre eccezionalmente severo, ha poi ulteriormente contribuito all'amplificazione del suo «**sentiment d'incomplétude**» (Janet). E quando la psiche di questi bambini deve cominciare a fare i conti con la vita e a garantirsi sicurezza, deve anche esagerare i suoi normali stratagemmi di compenso, porre più in alto e seguire con fermezza dogmatica l'idea di personalità che la guida (leitende Persönlichkeitsidee). Questi bambini così, nel loro agire, seguono la *divinità che essi stessi hanno creato* e che, d'ora in avanti, guiderà tutti i loro passi, proprio come fosse Dio, il Diavolo o **[la donna] demonio**.

Quanto più le loro volontà e i loro desideri si delineano con chiarezza ed aggressività, tanto più il loro agire è subdolo ed astuto perché, se anche divampano brama di dominio, invidia, crudeltà ed avarizia, la preparazione alla vita [di questi bambini] impone loro di elaborarle con cautela e precisione.

III. *Ma è meglio che ritorniamo alla descrizione di Berger*

Eysenhardt era anche un ambizioso, ossequioso e zelante patriota. Aveva volontà ferrea e coraggio. Gli piaceva assumere il ruolo di salvatore della patria, cosa che poteva fare facilmente essendo dotato di talento ed avendo i doni di una grande abilità oratoria, di prontezza di spirito e di una memoria eccezionale. La sua curiosità, il suo desiderio di sapere, il suo vagliare ogni dettaglio, unitamente alla sua acutezza, avrebbero potuto fargli attribuire la qualifica di genio poliziesco. Ma, per contro, egli era anche un individuo solitario, egoista, un cultore delle antiche tradizioni, amava seguire linee ben definite e collaudate di comportamento: dalla sua maniera di porsi alla sua andatura, dalle sue abitudini alle sue regole di vita. Egli poi non era indifferente a nessuno perché, comunque, riscuoteva o odio o ammirazione.

Gottlob Steinherr, non arrivée [un magistrato che non ha avuto il suo stesso successo], ma che, d'altra parte, per originalità nulla aveva da invidiare ad Eysenhardt, ben conosceva il suo ideale di personalità e, ben prima che le sue aspirazioni si fossero manifestate in maniera diretta ed aperta, così l'aveva giudicato: «Eysenhardt è un caso esemplare di come degli istinti antisociali delinquenziali [invece di portare l'individuo ad essere un criminale] possano portarlo a svolgere un'attività giudiziaria [con l'assunzione del ruolo di poliziotto o di magistrato].

Le sue linee direttive (Leitlinien) sono quelle di una sensualità caratterizzata da brutalità sessuali e di una smisurata ambizione (massloser Ehrgeiz). Eysenhardt, infatti, vorrebbe dominare gli uomini, magari rendendoli schiavi, e possedere le donne».

IV. *Riprendiamo quanto constatato*

L'ideale fittizio (fanzionale) di personalità posto molto in alto (hochangesetztes fiktives Persönlichkeitsideal) minaccia di naufragare per il padre. Egli impara allora

ad aggirare [quest'ostacolo] e, apparentemente, a sottomettersi al potere ma, un bel giorno, punta un revolver contro la testa del padre. Il suo concetto di personalità (Persönlichekeitsidee) ha preso in prestito molti tratti caratteristici del padre crudele che, tuttavia, egli supera perché scansa i più forti ed opprime i deboli. *Il suo comportamento sessuale è la metafora e non la causa di tutto ciò. Il suo atteggiamento aggressivo diviene esitante e si ferma a voler conquistare solo il suo guanto, quando si tratta di una vera signora.*

La donna forte, la donna gigante, la furia di Dione (Plutarco)* lo riempie di terrore. [Per evitarla] egli trasforma la prostituta nella sua dama, ma avanti a lui incombono [altrettanto facili] conquiste pedofiliche o potrebbe aprirsi la strada dell'omosessualità, visto che egli stima poco ed ha imparato a superare il maschio, o del desiderare una donna svenuta o un cadavere**.

Questo suo gesto psichico (psychische Geste) cerca una linea [di comportamento], una massima [a cui ispirarsi]: egli cammina rimanendo sul marciapiede, si muove entro i precisi limiti della morale borghese e, alla sua morte, la sua penna e la sua matita sono esattamente al loro posto preciso. Egli ha trovato la giusta misura [per porre dei limiti] alla sua esagerata aggressività e, per dimostrarsi uomo, gli sono sufficienti le norme a cui si attiene il suo banale comportamento sessuale.

La sua professione gli dà abbondanti occasioni di portarsi a casa l'illusione (Schein) di una sua superiorità (Überlegenheit). Egli *condanna gli uomini per fare di se stesso un dio*. Ma quanto più in alto sale, tanto più si indebolisce la sua energia perché c'è dispendio delle sue forze e si fa sempre meno vigoroso il suo sport della caccia [ai delinquenti], inerente alla sua carica di magistrato, man mano che egli procede lungo la linea che lo porta in alto (aufsteigenden Linie) e, quando gli si apre la prospettiva di un portafoglio nel nuovo ministero, diventa umano. Sbocciano sentimenti umanitari (Soziale Gefühle)*** che fanno saltare la rigida corazza della sua severità verso il prossimo. Eysenhardt si trasforma allorché si avvicina alla sua somiglianza con Dio.

*Quest'allucinazione visiva è analoga a quella uditiva e cenestesica avuta da Eysenhardt, e che sarebbe stata intollerabile per lui dal momento che fra i suoi giudici, i condannati, questa volta, sarebbe stata anche donna Dolores, una di quelle persone che lui non ha mai avuto il coraggio di avvicinare. Chi siano queste vere signore, queste donne con un ruolo, che possono riempire di terrore, più che nel sogno e nella vita di Dione, viene detto nella parallela vita di Bruto. Si veda in proposito la nota redazionale in calce all'articolo. (n. d. t.)

** Si veda ADLER, A. (1917), *Das Problem der Homosexualität*, tr. it. *Psicodinamica dell'eros. Motivazioni inconse della rinuncia alla sessualità*, Mimesis, Milano-Udine, 2015 e MARASCO, E. E., La complétude. Antiquam exquirite matrem, *XXVI International Congress of Individual Psychology*, Paris, 9-13 July 2014. (n. d. t.)

***In genere si tende a tradurre sempre solo con sentimento sociale tutti i molti termini che Adler impiega per definire di volta in volta cameratismo, disponibilità verso il prossimo ed a collaborare ecc. Ci è sembrato giusto, invece, differenziare, anche nella sua versione italiana per indicare l'innato sentimento che spinge verso l'altro – sperando di non averne tradito il senso – il sociale Gefühle, che Adler qui impiega. Gemeinschaftsgefühl dovrebbe essere tradotto con *sensus nostri* (sentimento di essere parte costitutiva di un noi), quando indica l'innato sentimento che spinge verso l'altro, e con *coscientia nostri* (consapevolezza di far parte di un noi, di una comunità), allorché esprime la successivamente sviluppata consapevolezza di appartenere a una comunità. Con questi accorgimenti lessicali la psicodinamica adleriana sottolineerebbe ancor meglio l'evolversi dell'uomo e della civiltà, prendendo ancor più le distanze dalla teoria libidica che le si oppone. (n. d. t.)

La nevrosi in fase florida mira ad ottenere una maggior sicurezza e manifesta così i suoi tratti caratteristici [ovvero tali manifestazioni fra loro opposte ed apparentemente inconciliabili]. *L'ambivalenza si dimostra essere un mezzo unitario* [per dare sicurezza].

V. Come Eysenhardt divenne un altro

È possibile un siffatto cambiamento in un uomo o - per meglio dire - in un nevrotico? Può trasformarsi così il suo carattere? Se noi prendiamo in considerazione le nevrosi in fase florida, troviamo frequentemente una tale costanza dei sentimenti che abbiamo l'impressione di trovarci di fronte a una costruzione perfettamente definita [ovvero a una precisa forma morbosa]. Un esame più approfondito fa tuttavia scoprire che neppure in questa fase [florida della nevrosi] si possono trovare dei processi dinamici della psiche che siano sempre uguali. Il malato talora è euforico e talora si deprime; talora è esuberante e talora riservato; talora è sconcolato e talora allegramente pieno di speranze; talora è intraprendente e talora disperato: in breve, si trovano tutti i tratti caratteriali possibili con quelle presentazioni antitetiche che sono state descritte da Lombroso come bipolari, da me come polari ed ermafroditiche, da Bleuer come ambivalenti, da altri Autori come doublevie, doppia personalità, ecc.

In uno stadio che precede la nevrosi conclamata, e che è già una forma di nevrosi anche se viene considerata come una variante di normalità o come una predisposizione, si possono ugualmente osservare identiche produzioni antitetiche. Già nelle forme di dubbio ed incertezza, nell'ansia, nella timidezza e nella paura di prendere decisioni, nel tremare di fronte a ogni novità si possono individuare tratti attivi e passivi, movimenti [dinamiche psichiche] che avvicinano alla realtà o all'ideale di personalità.

Il Presidente della Suprema Corte di Giustizia Eysenhardt si aspetta che la sua ambizione sia finalmente incoronata. Noi sappiamo bene che un nevrotico non può realmente ottenere il successo del raggiungimento della sua meta finale (leitende Ziel) perché essa è fissata troppo in alto, è immaginaria. Tuttavia certi nevrotici sono resi titubanti proprio dall'aspettativa di lieti avvenimenti che suscita in loro un'intima trepidazione insieme all'evidente allegrezza che li prende coll'incremento del loro sentimento di personalità (Persönlichkeitsgefühl) che fa di loro «un altro uomo».

L'Autore descrive con umorismo questa fase della vita di Eysenhardt, presentandocelo come un uomo che segue la moda e cura il suo fisico: la barba, prima ispida e incolta, viene modernamente ed elegantemente sagomata, ma anche *decurtata*, accennando così al tratto nevrotico per cui egli - ambivalentemente - deplori anche di essersi privato di qualcosa che apparteneva al suo corpo e noi intuiamo che è la «virilità» di Eysenhardt che è stata tagliata ed egli, così, *rimpiange la perdita di una parte della sua virilità*.

Ma egli diviene disponibile e socievole perché l'automatico incremento del suo sentimento di personalità gli permette di rinunciare a mantenere e rimarcare le distanze

(*Unterstreichung der Distanz*). Non si risparmia nel dare consigli e lodi di incoraggiamento. Si dimostra libero da pregiudizi, emancipandosi dalla sua coazione a dare sempre torto agli altri. È sempre lo stesso personaggio poliedrico descritto da Steinherr, *ma che qui sa porsi nella posizione più favorevole*. Anche gli imputati possono vincere [e venire assolti] non essendo più le vittime sacrificali da immolare alla brama di caccia sadicamente eccitata di Eysenhardt, la cui stessa fisionomia non esprime più, come prima, la sua intensa brama di dominio (*angespannten Herrschsucht*). La tendenza alla sicurezza, rappresentata dall'avarizia, si attenua ed anche i suoi sentimenti che – a nostro modo di vedere e per quanto conosciamo – sono elementi unitari ed apparentemente immutabili, sembrano assumere un'opposta connotazione tanto che l'esercizio della sua professione, che prima gli faceva provare piacere, gli sembra ora un gravoso fardello di cui vorrebbe liberarsi: *omnia ex opinione suspensa sunt!*

La sua vita e il suo comportamento rendono evidenti i nevrotici preparativi che sta facendo per garantirsi la sicurezza in vista della sua nomina a ministro e *la sua memoria seleziona quanto resta di quei ricordi che giocano a favore di tali preparativi**. Fra questi riemerge l'antico sentimento d'insicurezza, il terrore di prendere decisioni, l'agorafobia di cui Berger aveva in precedenza parlato descrivendo come Eysenhardt, fallendo contro suo padre, provasse un sentimento di virilità incompleta (*Gefühl der unvollendeten Männlichkeit*), che ora gli fa temere di fallire di nuovo.

Un suo incisivo inferiore, che già era traballante, gli cade mentre mangia: ancora una volta [come quando si è tagliato la barba] una perdita di una parte del corpo ed Eysenhardt attribuisce all'accadimento il valore simbolico di una sminuizione (*Verkürzung*), di una perdita del suo potere virile (*männlicher Kraft*). Eysenhardt è sconvolto dalla forza di un impulso superstizioso, o di quanto le teste degli intellettuali mettono al loro posto: [«Cotidie moritur»] «La fine si avvicina!», «Tutto è vanità!» ed è come se queste massime avessero il potere di mandarlo alla deriva, e proprio quando stava per approdare al trionfo tanto agognato. Tutto quello che aveva fatto nella sua vita mirava a questo trionfo e tutto il piano della sua vita ad esso era finalizzato. È di nuovo prigioniero dell'antica insicurezza e cosa potrà mai fare quando avrà perduto anche il suo vigore intellettuale, che è l'arma più potente di cui dispone?

Di nuovo ricorre così a un metodo che gli è abituale e vuole convincersi, rassicurarsi, ma in quell'*interiore autoesame a cui si sottopone egli ha esclusivamente nelle sue mani [la barra del timone] per indirizzare la sua rotta verso l'alto o verso il basso*. Ciò che maggiormente lo spaventa non è la realtà [di un'effettiva perdita del suo potere], ma sono le apparenze [la compromissione della sua immagine] determinate dal fatto che gli viene tolto quel potere che ha sempre posseduto al cospetto del mondo. *In questo stadio di dubbi ipocondriaci costruisce paure che lo spronino alla prudenza*

*«Si è prigionieri della vita che si è scelto di ricordare» scrive infatti la poetessa canadese Susan Musgrave. (n. d. l.)

ed oppressione cardiaca e lievi sensazioni anginose, allucinatoriamente intensificate, sono le sicurezze ed i «memento» che mette in atto, ma viene comunque minato alle radici quel ruolo a forza costruito di una personalità sicura di sé. E così, quando arriva la delusione, quando svanisce la possibilità del trionfo di ottenere il portafoglio della giustizia nel nuovo Ministero, viene solo ulteriormente ferita una persona già malata ed in preda all'insicurezza essendo stata privata di quanto aveva in passato costruito a sua difesa.

Cosa succede nei casi in cui la via che porta al trionfo viene sbarrata e quando il lancinante sentimento di una diminuita virilità cerca dei validi punti d'appoggio per risollevarsi? Di nuovo verranno messi in atto preparativi e tentativi per dimostrare che la personalità precedentemente posseduta non si è affatto sminuita ma, al contrario, ha ancor più solide fondamenta. Eysenhardt, così, già abituato a frequentare quel quartiere malfamato, sempre più spesso si porta in Kärtnerstrasse e nelle sue viuzze laterali e si può ben presumere che la sua degenerata sessualità – proprio come tutte le nevrosi climateriche – non derivi dalla marea montante di una incrementata potenza sessuale ma, bensì, sia espressione di un tentativo di *corriger la fortune*, ovvero di un autoinganno, il cui fondamento è costituito da una incrementata volontà di potere (*verstärkte Wille zur Macht*), da una *linea direttiva nevrotica più intensamente orientata verso la potenza* (*die verstärkte neurotische Leitlinie in Kraft*).

Anche l'Autore propende per questa interpretazione quando proscioglie Eysenhardt dall'accusa di dissolutezza e suggerisce che la banalità del suo comportamento sessuale debba essere piuttosto interpretato come il passaggio all'atto di un'occulta disperazione ovvero come ciò che noi ben conosciamo come la protesta virile (*männlichen Protest*) che si ha nei casi in cui insorge un sentimento di sminuizione (*Gefühl der Herabsetzung*) o quando ricompare un sentimento d'inferiorità (*Minderwertigkeitsgefühl*) insieme al crollo del sentimento di personalità (*Sinken des Gefühls der Persönlichkeit*).

Ma anche in relazione a qualcos'altro, Eysenhardt ha subito una trasformazione che ci dimostra come la costruzione di un carattere, pur in mezzo ai travolgenti flutti del mondo circostante, dipenda esclusivamente dall'«opinione» che si ha di se stessi e possa quindi cambiare come ogni schema che può essere sostituito da un altro, dal momento che il profilo caratteriale (*Charakterbild*) non è fine a se stesso, ma rappresenta solamente l'atteggiamento psichico [*die psychische Attitude* = le modalità con cui la psiche si rende idonea] per raggiungere l'ideale di personalità seguendo la via più breve o, qualora per tale via si debba far fronte a ostacoli insormontabili, per vie traverse. Eysenhardt diventa umano e agisce umanamente perché [cambiando schema ed «opinione» di sé] può anche essere diverso. «L'ermetica chiusura del suo Io nei confronti di un Io estraneo si allenta».

La sua «coscienza» si risveglia e noi possiamo formulare l'ipotesi che proprio questo *risveglio della coscienza sia uno stratagemma della psiche umana* perché un'elevazione del sentimento di personalità possa imporsi anche in una situazione di insicurezza. Solo il risveglio della coscienza e la consapevolezza degli errori in cui si è incorsi sono in grado di avvicinare un colpevole pentito a un qualche Dio**.

Essa [questa elevazione del sentimento di personalità] comunque, presuppone sempre la presenza di un antagonista (Gegenspieler) nei confronti del quale si possa mettere in evidenza la propria superiorità. E chi è mai l'antagonista di Eysenhardt? Il suo piano di vita prevedeva che lui desse incessantemente la caccia alle colpe degli altri e, questa volta, chi potrà mai incolpare? Eysenhardt è stato un attore che, a furia di controllare perfettamente i suoi gesti ed i suoi atteggiamenti ha finito coll'immedesimarsi a tal punto nel personaggio [del giudice] che ora è *obbligato ad adottarne la linea direttiva*, perseguendola fino alla fine e rafforzando la sua finzione di somigliare a Dio.

Ma chi è che vuole mettere sul banco degli imputati? *Ora il suo antagonista è lo Stato*, il regime che governa, l'ancestrale potere paterno che ricompensa e punisce. Lo Stato, che non aveva mai avuto un servitore migliore di Eysenard, ha commesso uno sbaglio umiliando questo suo servitore che, posseduto da un inestinguibile impulso ad ergersi a incontrastato dominatore del potere dello Stato, quando vede traditi questo suo presunto diritto e questa finzione, *mette in atto quanto gli sembra più pericoloso* [per le istituzioni]. Stravolgere la sua maniera di giudicare, rendendola mite e dolce, è il più violento attacco e una terribile rivolta contro lo Stato. Perché aveva sempre predicato: «Clemenza è anarchia!», diviene clemente!

Si può ben vedere quindi *il cambiamento della forma* [dello schema] *della sua finzione guida* (Formenwandel seiner leitenden Fiktion): dapprima egli esercitava il suo potere sottomettendosi [allo Stato] all'incirca come aveva fatto con suo padre nel periodo della sua preparazione alla vita, ma poi, quando questa via improvvisamente si interruppe prima di raggiungere la meta, egli devia da questa linea [di condotta] e si crea più forti assicurazioni progettando e realizzando la nuova costruzione [difensiva] *della rivolta del giudicare con clemenza*.

**Pur vivendo nell'Austria che, anche grazie agli Asburgo, era prevalentemente cattolica, Adler, a differenza dei fratelli Max e Richard, si convertì al luteranesimo. Una dei motivi che gli fece optare per questa scelta fu la sua convinzione che la pratica cattolica della confessione, banalizzata dall'enfasi posta sull'azione in essa della Grazia divina e dai suoi rituali ripetitivi, impedisse presa di coscienza e consapevolezza degli errori ed inducesse nel bambino reticenza nei confronti dei suoi educatori. Si veda a questo proposito ADLER, A. (1904), *Der Arzt als Erzieher*, tr. it. *Il ruolo di educatore del medico*, in *Guarire ed Educare*, Newton Compton, Roma 2007 ed ADLER, A., JAHN, E. (1933), *Religion und Individualpsychologie*, tr. it. *Religione e Psicologia Individuale*, Mimesis, Milano-Udine 2014. (n. d. t.)

VI. *La misteriosa esperienza del Presidente della Suprema Corte di Giustizia Eysenhardt*

Gli appunti in cui erano annotate le sofferenze di Eysenhardt non furono bruciati! Berger racconta che Eysenhardt si dimenticò di bruciarli e, fine psicologo come è, non si ferma a questa constatazione. Noi, tuttavia [non lo seguiamo perché] vogliamo approfondire la comprensione di quanto abbiamo già preso in esame: Eysenhardt ha scelto l'arrangement del dimenticare per ordire, ancora una volta, la sua rivolta e per mostrare al pubblico a cosa porta la fedeltà allo stato. Vogliamo ricordare il motto che, sin dall'inizio della sua carriera, aveva indicato la strada ad Eysenhardt: *sottomissione al potere per conquistare potere*. Tracce di questa finzione possono essere ritrovate anche risalendo molto all'indietro nel passato di Eysenhardt, fino ai tempi in cui il suo attacco diretto contro il padre era fallito ed egli era stato costretto ad imboccare vie traverse, tanto che nessuno dei tratti caratteriali di Eysenhardt era rimasto rettilineo [mantenendo naturalezza e spontaneità].

Orbene, quando fallisce anche sulla linea principale (Hauptlinie) [di condotta da lui adottata], proprio in quel momento, è raggiunto dal presagio di morte [della perdita di un dente]. Così succede proprio quello che, sin dall'inizio, era con precisione matematica prevedibile: Eysenhardt abbandona le vie traverse, attacca in modo aperto quello Stato che aveva così mal ricompensato i suoi fedeli servigi, ripudia le massime e gli imperativi a cui si era rigidamente attenuto, facendo dell'interesse dello stato il suo personale interesse e noi abbiamo visto, infatti, tutte queste componenti concretizzarsi nel fatto che *Eysenhardt aveva adottato una clemenza anarchica*.

A noi neurologi capitano dei casi di persone anziane che tramano ribellioni, abbandonano la loro professione, lasciano la famiglia, escono dai ranghi [del loro ruolo sociale] per mettere in atto, con ogni pretesto, un cambiamento della forma della loro *fittizia linea direttiva*.

Eysenhardt cerca di avvicinarsi alla medicina ed alla psichiatria che precedentemente aveva messo al bando giudicandole distruttive e anarchiche. Considera tuttavia un'umiliazione parlare con un medico e, così, fissa sulla carta le sue angosce ipocondriache ma anche qui, rifiutando di considerarsi malato, annota i disturbi come se fossero di un altro, in modo da salvaguardare il suo sentimento di personalità (sein Persönlichkeitsgefühl zu salvieren).

E siamo finalmente arrivati al momento in cui Eysenhardt spera di essere nominato ministro – e gli capita quella sconvolgente perdita del dente, connessa a tutta una serie di pensieri e di conseguenti emozioni, come se egli fosse stato privato delle sue facoltà [mentali] e, in particolare, della memoria.

Questo fenomeno è tipico dell'atteggiamento esitante del nevrotico (zögernde Attitude des Nervösen), che viene messo in atto quando c'è in vista una nuova situazione o un nuovo compito. Eysenhardt, che con il suo piglio ferreo si era conquistato il trionfo nel suo ambiente abituale, ha perso elasticità ed ha scarsa fiducia di poter affrontare

quel cambiamento che è necessario per la sua nuova carica. Anche qui l'Autore ci viene in aiuto e descrive i tentativi che, procedendo a tentoni, Eysenhardt mette in atto con il suo trasformarsi in un uomo esteriormente diverso, con la radiosità assunta dalla sua stessa fisionomia, ecc. Da questo comportamento assunto per principio e da come è stato compulsivamente messo in atto, emerge quell'intima insicurezza che lo aveva estromesso dalla società e dai rapporti con donne rispettabili, ma che gli consentiva, invece, l'ardire di esercitare il suo potere su prostitute e delinquenti.

La psiche, ed in modo particolare la psiche dei nevrotici, ha a sua disposizione dei mezzi particolari, dei trucchi, che può mettere in atto in situazioni di insicurezza allorché sottovaluta a tal punto la sua forza e *rimarca talmente la sua inferiorità*, in modo da differire o da evitare del tutto ogni decisione. Questo suo retrocedere sin dall'inizio gli serve per spostare il campo di battaglia su posizioni che gli sono ben note e che gli consentono di far quadrare i conti della vita anche se così, ora, si fanno particolarmente pungenti le spine dell'invidia, di un'irritata brama di potere, di piacere per l'aggressività. La cautela vigila su ogni passo che conduce alla vittoria ma, *in quest'attitudine esitante della cautela* (in dieser zögernden Attitude der Vorsicht) sono insiti anche tutti i dubbi del nevrotico sulla sua mancanza di capacità.

Possiamo facilmente constatare che non c'è stato nessun decadimento mentale in Eysenhardt benché egli si lamenti *come se* avesse realmente perso la memoria. Ma, così facendo, egli rinforza al massimo la sua sicurezza per affrontare nel miglior modo possibile la situazione, per stare all'erta, per raddoppiare l'attenzione, per mobilitare ogni forza per raggiungere la propria meta finale (leitendes Ziel), il proprio ideale di personalità (Persönlichkeitsideal) o per mettere al sicuro della malattia il proprio sentimento (seine Emplindlichkeit) [di sé] nel caso ciò non dovesse riuscire.

Ma in questo contesto che ruolo ha la perdita del dente? Non ci è dato di sapere quanto Eysenhardt valutasse ogni più piccola parte del suo corpo, [ma sappiamo] che il nevrotico, per il suo sentimento di sminuizione (Gefühl der Verkürztheit), non può tollerare la benché minima perdita. Non deve essere inoltre dimenticato il valore simbolico che, in ogni tempo, ha avuto la perdita di un dente che è sempre stata collegata a pensieri di morte, vecchiaia, malattia o di gravidanza. Possiamo inoltre constatare che i denti, anche nei sogni, nelle fantasie e nelle favole, hanno il significato di qualcosa che cresce, che rinasce, divenendo così simbolo della potenza maschile, mentre la perdita dei denti simboleggia l'evirazione. Anche questo racconto ci porta al punto di provare simili sensazioni emotive perché Eysenhardt interpreta la perdita del dente come segno del venir meno del suo potere creativo (schöpferischen Kraft). Era costretto a ciò?

Quando Cesare cadde sbarcando in Egitto*, esclamò: «Sei nelle mie mani, Africa!».

*Per valutare l'importanza dei segni e delle premonizioni nel mondo romano si veda la nota redazionale. Rimarchiamo che anche in questo caso le premonizioni *ex opinione suspensa sunt* e vengono inconsciamente interpretate. (n. d. t.)

E allora perché mai Eysenhardt dà tanta importanza al banale avvenimento della perdita del dente e perché la valuta in tutt'altro modo? La risposta potrebbe suonare all'incirca così: «*Perché questa valutazione gli viene in aiuto!*». Dal nostro punto di vista infatti egli assume quell'atteggiamento esitante che impone cautela prima di prendere una decisione e nell'immediatezza di un cambiamento della propria situazione.

Quel dente costituisce così per lui un'opportunità - in altre parole - quest'avvenimento gli consente di attivare dei mezzi di sicurezza ancor più validi. *Persino la sua logica soggiace al dominio dello scopo finale* (die Herrschaft der Endabsicht).

Ed a questo punto arriva l'umiliazione. La sua aspirazione a divenire ministro non viene soddisfatta e, come conseguenza di questa sminuizione (Herabsetzung) si presenta tutta una serie di allucinazioni che compaiono ogni sera (il più delle volte si tratta di immagini di uomini, più raramente di donne, in cui, da piccoli dettagli, può riconoscere i delinquenti che aveva condannato), che disturbano il suo sonno e che lo riempiono di paura. Anche non volendo addentrarmi ulteriormente nei dettagli [di queste allucinazioni] magistralmente descritte da Berger, mi sembra che quasi tutte possano essere interpretate e siano funzionali alla linea direttiva del costruire delle prove di malattia e del palesare *il grave pericolo che avrebbe corso la ragion di Stato* per il suo pentimento.

Le mie osservazioni mi hanno fatto rilevare che nevrosi e psicosi fanno scendere in campo il potere allucinatorio (alluzinatorische Kraft) allorquando ci si voglia proteggere con particolare determinazione. Le allucinazioni di Eysenhardt, infatti, destano in continuazione il suo sentimento di inferiorità, la sua convinzione che gli altri possano dimostrare di essere superiori a lui mettendo sotto accusa la sua severità e facendo balenare nella sua mente il pensiero che anche lui è un delinquente, cosa che, del resto, Markus Freund gli ha urlato uscendo dal processo.

Ed è proprio questo personaggio che chiude la serie delle sue allucinazioni, che ci induce ad attribuire a tutte loro questo significato, indicando con maggior chiarezza quale sia la parte vulnerabile della psiche di Eysenhardt, di cui abbiamo precedentemente parlato. Anche Eysenhardt, come Markus Freund, **ha paura della donna** e sa divertirsi solo con prostitute, proprio come Freund si divertiva con i bambini. L'analisi delle perversioni ci indica la via che seguono i nevrotici perché, temendo la donna, possono soddisfare le proprie necessità sessuali al massimo con prostitute o con bambini quando non ci si indirizzi addirittura a morti nello spirito [persone prive di coscienza], a cadaveri o non si diventi omosessuali**.

**Si veda l'esautiva trattazione di queste dinamiche psichiche in ADLER, A. (1917), *Das Problem der Homosexualität*, tr. it. *Psicodinamica dell'eros. Motivazioni inconsce della rinuncia alla sessualità*, Mimesis, Milano-Udine 2015. (n. d. t.)

Per i nevrotici la donna ideale è quella che non ha alcun valore e che è priva di autonomia e per questo essi sono costretti a svalutarla sino a farle effettivamente perdere ogni valore.

Con sempre maggior chiarezza Eysenhardt si rende conto di seguire questa linea poiché, per superare il suo sentimento di decurtazione, mette in atto la sua protesta virile (männlichen Protest) ed ha bisogno di amplificare la sua sensualità. Potrebbe mai temere che essa imbocchi la via della pedofilia? [No] perché c'è il monito delle sue allucinazioni a fargli da spauracchio. Per mettersi al sicuro da un'aggressività esacerbata dalla sconfitta, egli *ha le sue allucinazioni, come altri hanno il sentimento sociale o la religione.*

Per le sue allucinazioni possono essere evidenziate altre due cause che interagiscono fra loro: mentre è malato (cosa questa provata dalle sue allucinazioni, con tutta l'angoscia che ne consegue, e dai dubbi sulle sue facoltà [mentali]), distrugge quel meraviglioso strumento che, sino ad ora, era per lui lo Stato. *Accusando se stesso incolpa lo Stato*, il sistema giudiziario, la pubblica sicurezza di cui era custode e, con il suo pentimento, mina nei suoi fondamenti quella certezza del diritto che c'era ai suoi tempi. Ma deve colpire lo Stato e la classe dirigente che gli hanno procurato l'attuale disfatta e sono pertanto divenuti il suo attuale nemico.

Le allucinazioni, che costituiscono un prezioso strumento per la sua psiche, danno contemporaneamente anche una sintetica raffigurazione della sua situazione psichica che [attualmente] è questa: in una gravissima situazione di umiliazione egli si costringe a reprimere i suoi desideri di vendetta, costruendo delle allucinazioni in cui si aggirano dei fantasmi spaventosi che gli fanno vedere cosa gli potrebbe accadere qualora proseguisse per la sua strada, ma il significato profondo delle sue visioni è quello di un'aggressività, di una bellicosità nevrotica diretta contro il suo assopito e ignaro signore [lo Stato] che lui sta minacciando di distruggere proprio come, a suo tempo, aveva minacciato di uccidere il padre. La sua prospettiva nevrotica di garantirsi delle sicurezze ha così cercato e trovato il minaccioso ricordo di Markus Freund. E così lui è ora di nuovo il Superiore [l'Eccellenza***].

***Con questo appellativo vengono designati gli alti magistrati, ma gli stessi agenti carcerari si fanno chiamare "superiori" dai detenuti. (n. d. t.)

La sua antica costruzione della timidezza è ancora pronta a tener testa ad una dama. Ma Eysenhardt crolla, restando vittima del bambino [degli orribili personaggi che avevano nutrito le sue fantasie infantili****].

La donna «demonio» lo sta di nuovo soggiogando come aveva presagito nell'infanzia? - No! [non c'era nulla di divinatorio in ciò perché, molto semplicemente,] era lui a costruire [questa situazione]. [Essendo così impossibile punire un demone che l'avrebbe ossessionato come il demone della enorme donna che aveva tormentato Dione] solo con un colpo di mano – con la morte! – può sfuggire alle vessazioni della donna trionfante [mettendo in atto il suo **muliebri bellum** la sua **protesta femminile******* che finalmente compenserà il suo disperato sentiment d'incompletude].

Prosegue così a passi decisi su questa strada e, dopo che la prima condizione delle sue allucinazioni (quella di sobbalzare di spavento di poter divenire pedofilo) è divenuta infondata, liquida anche le altre due: quella di privare lo Stato di un insostituibile e fedele servitore e quella di inficiare nel popolo la certezza del diritto. Ancora una volta sta così puntando la pistola contro la testa del padre che lo voleva punire per i suoi desideri sessuali [feticistici], ma questa volta, se vuole vincere il nemico, deve punire se stesso.

****La sera del 9 giugno, recandosi in ufficio per evadere tutte le pratiche arretrate in vista dell'udienza del giorno dopo, Eysenhardt era stato pedinato da donna Dolores e dalla señorita Serena, che l'aveva seguito sin nel suo ufficio. Qui si era trattenuta per circa un'ora e, uscendo, aveva abbracciato ed aveva baciato la mano ad Eysenhardt, che l'aveva repressa come se fosse stata colpita da una scossa elettrica. Alle 22, abbandonata la tuba e calatosi sulla fronte un cappellaccio di feltro, come se avesse voluto difendersi dal vento diventato impetuoso e che sollevava colonne di polvere a cui la luce della luna imprimeva colorazioni azzurrognole, Eysenhardt si era recato nelle viuzze malfamate, si era seduto in compagnia di prostitute di basso bordo ed era stato sorpreso da un poliziotto mentre, con una ragazza in braccio ed una bottiglia di champagne in mano cantava canzoni da osteria. Il poliziotto pensò che il magistrato stesse adottando uno stratagemma per raccogliere informazioni mentre, invece, egli era già in preda al delirio e, tornando in Tribunale, a una persona che gli chiedeva informazioni aveva risposto: «Guardi, caro signore, tutto è sporco, tutto è polvere, tutti sono prostitute, tutti sono un'orribile marmaglia. Bisogna che lei butti fuori tutti! Non vede l'enorme spazzino brandire la scopa laggiù? Scopi, gran canaglia! Tutti fuori! Tutta Vienna fuori! E, per ultimo fuori anche il Presidente della Suprema Corte di Giustizia!» E gli mostrava intanto il campanile della chiesa che, nel suo ormai evidente delirio, era il gigantesco fantasma dell'incubo di Dione.

Parlando qui di bambino Adler certamente non si vuole riferire né a Serena né alla ragazza che teneva in braccio all'osteria. Avrebbe in questo caso parlato di Mädchen e non, come fa qui, di Kind. Nelle fantasie di Eysenhardt bambino, c'era, evidentemente, solo la strega che voleva cucinare e mangiarsi il piccolo Hänsel, senza che ci fosse una Gretel che la spingesse nel forno per lui preparato e orrendo come la gola di Lamia (Λάμια = gola). Anche Dione aveva probabilmente sentito i racconti su Lamia visto che negli scavi della roccaforte siracusana Akrai ci sono dei ruderi, denominati “le mammelle di Lamia”, ma che, forse più verosimilmente rappresentano i suoi occhi. Questa stupenda fanciulla libica, sedotta da Zeus e resa folle dalla gelosa Era, uccise tutti i figli avuti con lui ad eccezione di Scilla. Lamia poi, per invidia, uccideva anche quelli delle altre madri che non perdeva mai di vista dal momento che, mentre dormiva, si poteva cavare gli occhi dalle orbite. Divenne tanto crudele che il suo volto finì coll'assumere l'aspetto dell'orrenda maschera da incubo della Gorgone, usata dalle sacerdotesse durante la celebrazione dei Misteri di cui l'infanticidio era parte integrante, e delle Erinni della visione di Dione. In Lamia è rintracciabile una dea serpente cretese ed ancor oggi a Palazzolo Acreide, durante la sagra patronale, vengono simbolicamente offerti i bambini a San Paolo che protegge contro i serpenti. Mentre a Siracusa si venera Santa Lucia, anch'essa con gli occhi fuori dalle orbite e su un piattino. (n. d. t.)

*****Solo tenendo in considerazione entrambe le linee - sia quella virile che quella femminile - della protesta che mira al potere, che si immagina detenuto o dall'uomo o dalla donna, si possono capire fenomeni sociali come la frequentazione di prostitute, del femminicidio, del travestitismo e dell'aborto, che non è una simbolizzazione di castrazione, ma il frutto dell'invidia di Lamia. Per un più esaustivo inquadramento del tema si veda ROVERA, G. G., Postfazione, in ADLER, A. (1917), *Das Problem der Homosexualität*, tr. it. *Psicodinamica dell'eros*, Mimesis, Milano-Udine 2015 e ADLER, A. (1933), *Der Sinn des Lebens*, tr. it. *Il senso della vita*, Newton Compton, Roma 2012.

Nota aggiuntiva

I testi scritti direttamente da Adler sono fortemente connotati dalle sue precise citazioni di Autori e opere che dimostrano come le sue scoperte si inseriscano nel dibattito scientifico. Altre citazioni fanno riferimento alla sua formazione umanistica ed alle migliori espressioni della cultura tedesca, a cui Adler aveva scelto di aderire convertendosi al Cristianesimo e prendendo la cittadinanza austriaca.

Il lettore deve pertanto allargare il suo giro d'orizzonte da quanto Adler espone a tutto questo ricco contesto culturale a cui, in verità, in genere non rimandano neppure le opere scritte da Broser, Porter, Mariott e dai coniugi Jensen, anche se tratte da sue conferenze.

Lo stesso Eysenhardt, che leggeva Schopenhauer e Plutarco, accosta la sua visione a quella di Dione, riportata nelle *Vite parallele*. Dione aveva sconfitto Dionisio II senza ucciderlo e senza aver profanato la tomba di Dionisio I, come avrebbero invece voluto fare i suoi fiancheggiatori. Ciò causò in loro malumori e fece pensare che Dione volesse lui stesso divenire tiranno.

Con questo pretesto, l'ateniese Callippo, che ben lo conosceva per averlo iniziato ai misteri eleusini, decise di ucciderlo per ottenere dai Siracusani la Sicilia. «Mentre il complotto veniva organizzato, apparve a Dione uno spettro, enorme e mostruoso: all'imbrunire, mentre sedeva sotto il portico della casa, solo e immerso nei suoi pensieri, all'improvviso sentì un rumore dall'altra estremità del portico. Volse lo sguardo e, non essendosi ancora interamente spento il giorno, vide una donna enorme, nel vestito e nel volto simile ad un'Erinni tragica*, che spazzava la casa con una scopa. Spaventatosi terribilmente e pieno di paura, mandò a chiamare gli amici. Descrisse loro la visione e, sconvolto e temendo che il mostro gli si sarebbe ripresentato se fosse rimasto solo, li pregò di fermarsi a passare la notte con lui. La visione non apparve una seconda volta ma, dopo pochi giorni, il figlio di Dione, ancora adolescente, contrariato da un futile e puerile dispiacere, si gettò dal tetto e morì» (Δίων, 55: 1-4).

Indipendentemente dalle analogie della visione, è utile richiamare anche i punti di contatto di queste vite parallele che contribuiscono a chiarire le dinamiche psichiche di Eysenhardt ed obbligano ad interessarci alle idee ed ai movimenti che scuotevano l'impero austroungarico che, seguendo le fatali convinzioni del generale Conrad, si avviava alla tragedia della guerra. Nella luce crepuscolare dell'impero, infatti, fermenti nazionalistici generavano avveniristiche visioni di una pacifica coesistenza di tutte le individualità nazionali in un unico impero o in una diversa aggregazione che, in un clima di libertà, unisse tutta l'Europa.

* Queste dee, che impersonavano le nubi temporalesche ed erano state concepite dal sangue sgorgato dai genitali di Urano dopo che Crono l'aveva evirato, rappresentano la coscienza tormentata dal rimorso e chiedono vendetta per gli omicidi, incutendo terrore con l'orrenda maschera del volto di Lamia. Anche qui ricordano a Dione che egli aveva abbandonato Eraclide, che si opponeva ai suoi progetti politici, a chi voleva ucciderlo.

Questi fermenti e l'avvicinarsi dei nuvoloni temporaleschi della contrapposizione fra imperi centrali, impero russo, impero ottomano e le altre grandi nazioni europee, costituivano il contesto in cui si muoveva il grande magistrato Eysenhardt, coinvolto come giudice, in uno dei grandi intrighi spionistici di un'epoca critica per l'impero asburgico almeno quanto era stata critica, per la tirannide di Siracusa, l'epoca di Dione e, per la Repubblica romana, quella di Bruto.

Ma anche l'intreccio fra vita pubblica, personale e affettiva di questi personaggi va evidenziato perché in questi casi - come sempre del resto - è rilevante: Dionisio I, tiranno di Siracusa, dopo un breve matrimonio con la figlia di Ermocrate, nel 397 a. C., sposò nello stesso giorno sia Doride di Locri che la siracusana Aristomaca, sorella di Dione. Questo legame familiare con il tiranno venne ulteriormente accentuato perché Dionisio I fece sposare a Dione Arete, una delle figlie che aveva avuto con Aristomaca. Dionisio I diede inoltre in moglie a suo figlio Dionisio II la sorella di Arete, Sophrosine. Anche in forza di tali rapporti, il superbo, arrogante, altero e aspro Dione, viveva a corte dove si conduceva quella vita dissoluta siracusana divenuta poi proverbiale. Ma Dione, che era stato iniziato ai misteri eleusini ed era discepolo di Platone che voleva seguire sulla via della virtù, era anche sincero, coraggioso, franco, magnanimo ed austero per cui, alla fine, viveva in solitudine ed era inavvicinabile.

Quando Platone sbarcò in Sicilia le caratteristiche positive di Dione si accentuarono ed egli avrebbe voluto che anche Dionisio II lo seguisse su questa via virtuosa e sostituisse la tirannide con una monarchia illuminata e non con la democrazia (che Platone considerava "il supermercato dei regimi"). Dione era convinto di questi ideali, ma non venne capito e fu combattuto da chi pensava che lui volesse solamente sostituirsi al tiranno. Complottarono così contro di lui e lo sgozzarono.

Marco Giunio Bruto era figlio della sorella del filosofo Catone, Servilia Ahala, che era l'amante di Cesare, di cui era perdutamente innamorata. Cesare era convinto di essere il padre di Bruto e, quando lo vide fra i congiurati, smise di difendersi a lui rivolgendosi col famoso: «καί σύ τέκνον!». Come Dione anche Bruto era seguace dell'antica Accademia, avendo compiuto i suoi studi filosofici ad Atene. Padrone di sé, imperturbabile, inflessibile nella salvaguardia del bene e del giusto, magnanimo, per nulla incline all'ira ed ai piaceri dell'arroganza, aveva per unico scopo il perseguimento della virtù e dei suoi ideali libertari con purezza ideologica, tanto che congiurò contro Cesare che stava sostituendo alla repubblica la monarchia.

Cesare, pur amando Bruto, temeva la sua fierezza ed il suo prestigio anche perché Bruto, con il suo aspetto pallido e smunto, gli incuteva paura. Ma la virtù aveva reso Bruto benevolo, gli aveva fatto conquistare il sincero affetto dei suoi amici ed il rispetto dei migliori cittadini. Di tutti quelli che congiurarono contro Cesare fu l'unico che non mirasse alla conquista del potere e, dopo la congiura, fu trascinato suo malgrado in guerra dai nemici dei cesaricidi che, pure, proprio lui aveva risparmiato.

La moglie di Bruto, Porcia, era figlia di Catone e - come le fa dire Plutarco - si definiva donna di carattere forte. Aveva ricevuto un'educazione rigorosa ed era abituata ad intrattenersi con persone di elevato livello. Aveva una statura morale tale che Bruto la mise a parte del segreto della sua congiura per attuare la quale fu proprio Porcia a nascondere il pugnale sotto la sua toga. Giustamente Bruto non riteneva adatte per lei le parole che Ettore indirizzò ad Andromaca congedandosi da lei: «Sorveglia le ancelle mentre filano e tessono!». Egli pensava infatti che i sentimenti di Porcia per la Patria l'avrebbero portata a distinguersi come un uomo.

La linearità del carattere di Bruto, che così nettamente si contrappone alle ambivalenze psicopatologiche di Dione e di Eysenhardt ed al loro irrisolto complesso d'inferiorità nei confronti di una gigantesca figura femminile, padrona della vita e capace di dare la morte, ci induce ad avanzare l'ipotesi che, nel mondo romano, la grande attenzione per i segni, per i vaticini e le profezie, in fondo, non fosse che un sapiente ascolto del proprio inconscio che permetteva, così, a ognuno di conoscere perfettamente le sue finalità, le linee direttive dei suoi processi psicodinamici e del suo stile di vita.

Anche la prodigiosa visione di Bruto ricorda molto quella di Eysenhardt. Egli dormiva molto poco per asceti e disciplina e «mentre nel cuore della notte l'accampamento era immerso nel silenzio e la sua tenda era illuminata da una fioca luce, a Bruto, tutto assorto nei suoi pensieri, parve che qualcuno entrasse. Volse lo sguardo verso l'apertura della tenda ed ebbe una visione mirabile e terrificante: una figura fuori dal comune ed enorme stava ritta al suo fianco in profondo silenzio. A stento Bruto trovò il coraggio di chiederle: "Chi sei? Sei un uomo o un dio? E perché sei qui da me?". Con voce bassa e profonda, l'apparizione rispose: "sono il tuo cattivo genio, Bruto. Ci rivedremo a Filippi!", e Bruto imperturbabile rispose: "arrivederci!"» (BPOYTOΣ, 36: 5-7).

Quando Bruto riferì a Cassio dell'apparizione, egli gli illustrò come la dottrina epicurea spiegasse il fenomeno: «non tutto ciò che cade sotto la percezione dei sensi è reale. La percezione è qualcosa di fluttuante e ingannevole e il nostro spirito è talmente predisposto ad essa da mettersi in moto e dare una forma, qualunque essa sia, anche a ciò che non esiste. Mentre la cera ha bisogno della materia esterna per creare un'impronta, *l'animo umano, che contiene in sé l'elemento creatore e la materia da forgiare*, con grande facilità crea da sé le immagini più varie. Si spiegano in tal modo i sogni che sopravvivono durante il sonno: è l'immaginazione a crearli e, col suo movimento, in men che non si dica, produce sentimenti e figure di ogni genere. Mobile per natura, essa, tramite il moto, riesce a rappresentare immagini e idee.

Nel tuo caso, poi, il corpo affaticato favorisce il movimento della mente, tenendola sempre all'erta. Non si deve pensare che esistano demoni o che, se esistono, abbiano forma, voce e fattezze umane. Certo, per quel che mi riguarda, data la grandezza e la nobiltà della nostra impresa, vorrei poter contare non solo sulle molte armi, sui cavalli e sulle navi che possediamo, ma anche su un aiuto divino» (BPOYTOΣ, 37: 2-6).

La descrizione dell'apparizione di Bruto è sovrapponibile a quella di Eysenhardt, ma egli non si riferisce ad essa e cita Dione perché questo personaggio incarna meglio le sue contraddizioni, le sue ambivalenze psicopatologiche e la tensione drammatica di questo combattimento fra opposti. Bruto, invece, ha dato la sua vita alla Patria alle idi di marzo. Per la patria ha poi vissuto un'altra vita libera e rispettabile a cui egli stesso ha posto termine quando, dopo una nuova apparizione dell'immagine misteriosa e dopo la disfatta avvenuta proprio a Filippi, si è gettato sulla sua spada sguainata. Il suo rivale Antonio provvide ad inviare i suoi resti alla madre Servilia. Sua moglie Porcia lo seguì nella morte ingoiando dei tizzoni ardenti.

Sia Dione che Bruto ebbero per mogli personaggi di alto lignaggio ed anche Eysenhardt, come tutti gli alti magistrati ed ufficiali – non solo austroungarici – avrebbe dovuto scegliersi per moglie una nobildonna, magari non della statura morale di Porcia o di famiglia reale come Arete. Ma anche se avesse superato il suo sentimento d'incomplétude con un vittorioso mulebre bellum, non sarebbe stato aiutato nel decidersi fra il continuare ad essere il fedele servitore del Kaiser che, applicando il diritto, sacrifica la giustizia alla ragion di stato ed il perseguire libertariamente la giustizia, mettendosi contro gli interessi della tirannide imperiale. Il panico per non sapersi risolvere a fare una scelta, l'avrebbe comunque fatto morire.

(traduzione e note di Egidio Ernesto Marasco)

Bibliografia

1. ADLER, A. (1904), *Der Arzt als Erzieher*, tr. it. *Il ruolo di educatore del medico*, in *Guarire ed Educare*, Newton Compton, Roma 2007.
2. ADLER, A. (1917), *Das Problem der Homosexualität*, tr. it. *Psicodinamica dell'eros. Motivazioni inconscie della rinuncia alla sessualità*, Mimesis, Milano-Udine 2015.
3. ADLER, A. (1933), *Der Sinn des Lebens*, tr. it. *Il senso della vita*, Newton Compton, Roma 2012.
4. ADLER, A., JAHN, E. (1933), *Religion und Individualpsychologie*, tr. it. *Religione e Psicologia Individuale*, Mimesis, Milano-Udine 2014.
5. BERGER, A. (1911), *Hofrat Heysenhardt*, Deutsch-Österreichischer Verlag, Wien.
6. JANET, P. (1903), *Les obsessions et la psychasténie*, Alcan, Paris.
7. KRAMER, V. J., Kindliche Phantasien über Berufswahl, in ADLER, A., FURTMÜLLER, C. (1914), *Heilen und Bilden*, Reinhardt, München.
8. MARASCO, E. E. (2014), “La complétude. Antiquam exquirite matrem”, *XXVI International Congress of Individual Psychology*, Paris.
9. PLUTARCO, Βίοι παράλληλοι: Δίων, Βρούτος, edizione stabilita da K. Ziegler, tr. it., *Vite parallele*, vol. 3, UTET, Torino 1998.

Egidio Ernesto Marasco
Via Santa Maria Valle 7
I-20123 Milano
E-mail: egidiomarasco@yahoo.it